

L'ULTIMO LIBRO DI FABIO TOMBARI (*)

ERNESTO CIPOLLONE

Fine del mondo. Ercole al bivio, Fano, Ed. Fortuna, 1986.
Il primo titolo è un'insegna di bottega, 109-110.

* * *

Questa indagine decostruzionistica indica alcune possibilità di lettura del testo tombariano.

Annunciato come «libro delle pietre» (*Pensione Niagara*, ed. 1979), quasi a completare la indagine sul mondo passato per gli *Animali* e *Le piante*, il libro venne ridotto alle attuali proporzioni, le poche pagine iniziali, che occupano l'argomento geologico, per essere stato l'Autore assillato dalla ricapitolazione della propria opera dopo la scomparsa del nome Tombari dal catalogo Mondadori. Bisognava fare ora il Pantheon di Frusaglia, 16.

1.1. Si nota subito l'uso sincronico delle epoche, dalla I Guerra Mondiale in poi. Nelle autobiografie (*Incontro, Niagara, Tutti in famiglia*) la diacronia era stata più sensibile. Si riceve spesso anzi la sensazione di una completa acronia; a una indicazione di gusti e di fatti Anni Trenta segue un fatto attuale, ma non solo perché anziani

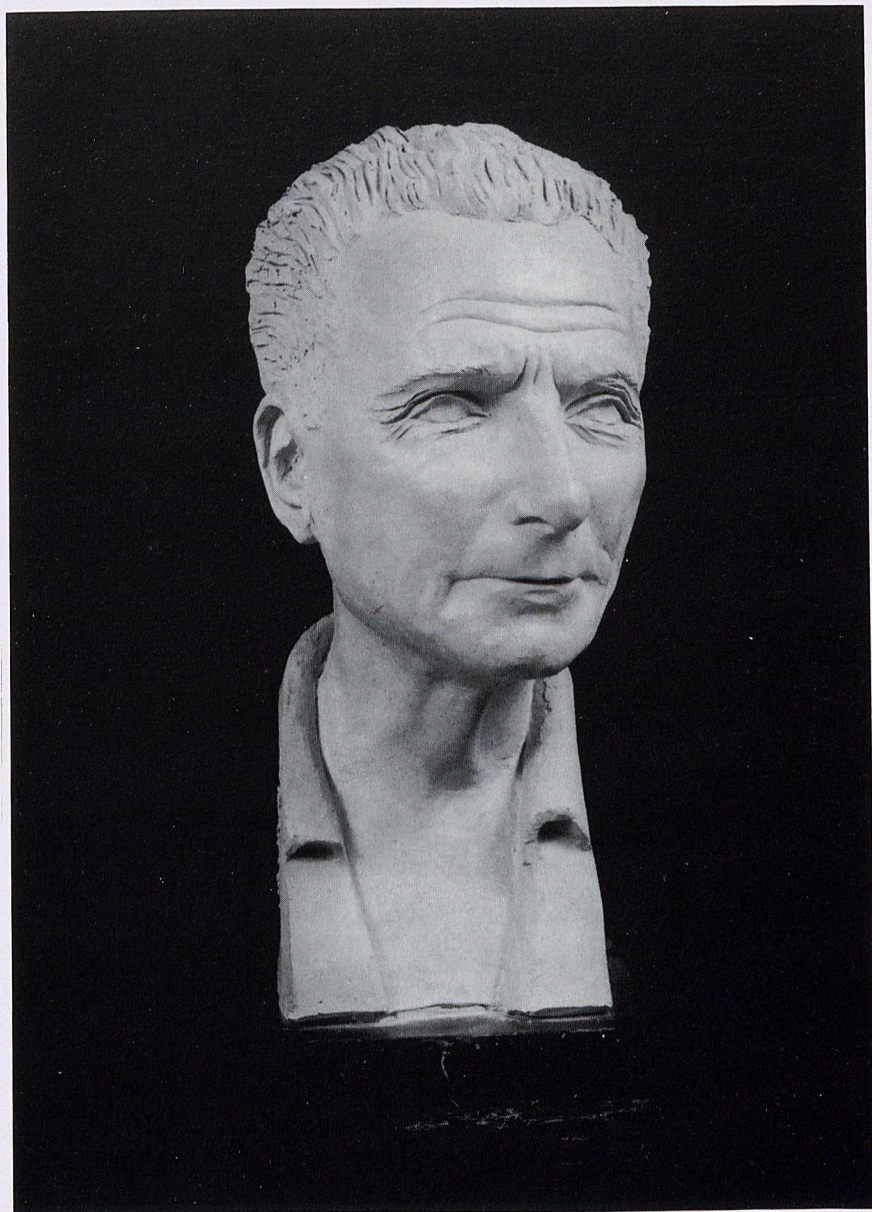
* I numeri riportati nel corso del testo vanno riferiti alle pagine del libro di Tombari preso in esame da E. Cipollone (n.d.r.).

colloquiano con giovani, ma perché una frase può essere di una epoca e la successiva di un'altra, soprattutto in fatti di cultura. Strettamente autobiografici appaiono i riferimenti seguenti:

A. Ninchi (1936), 84. Culto per la *Medusa* di F. Mengaroni, 85. La «Maria Montanari», 78, 116, 178. Il Sor Momo (Solazzi) e il Barone di Rondò, 36-37, 53-54, 97, 62, 75, 101, 190-191, 192. Il Caffè dell'Aurora, 108, 139. *Frusaglia* (identificata spesso con la stessa Fano), 17, 141, 147. Tonino-Tombari, 92.

Gli Anni Trenta sono il centro storico del gusto e della mentalità dei personaggi *demodés* come le c.d. Princesse. La «fanesità» è fusa completamente all'epoca, che corrisponde alla prima fama di T. Arco d'Augusto, 9. Cavoli, Furlo, 10. Chiesa di S. Michele 9,250. Auto non riscaldate 12. In grotta col fiammifero, 15. Il presente appare senza senso, peggiore. Le due epoche si mescolano di continuo, quella povera e quella consumistica. Elicottero, 17. Il rammendare, 36. Barche a vela, 42. Culto vitruviano, 200 e Frusaglia, 54. Ponte Chiaradova, Genga, 69. «Turba» di Cantiano, 81. Gli ultimi morlacchi, 75. La bachelite 1940,52. Le streghe 63 e i drogati 64,137. La «Rerum Novarum» 122. I cerchietti 75. Il caligo 87. «Oggi senza veri musicisti» 94. Titoli di giornali odierni 95. I Glomeruli 94. L'Ardizio 137. Can. Scarpellini 199-200. Terremoto 1930 e l'informatica, 200. Marotta 230. Le Caterinette 135. Girardengo 136. «È scabroso le donne studiar» 135-136. I calzoni delle donne 145. America e Russia 158. I vasi da notte 161. Tiburzi 164.

1.2. La lingua letteraria tombariana conserva anche in questo suo ultimo volume tutte le sue tendenze ludico-comiche, liriche, non meno che pessimistico-sarcastiche nei riguardi del mondo dominato dalla scienza. Questo modo di scrivere presume una identità di gusto e di pensiero: le parole sono tutto, perché contengono il segreto dell'essere e delle cose. Tutto è in funzione di un tono didattico universale, rivolto al Lettore Ideale, anticipando le obiezioni degli ignari, da cui le caratteristiche risposte a bruciapelo. Il gioco di parole, la piccola vicenda domestica esposta comicamente (per la presunzione che il sapere sia per natura noioso) appaiono in funzione della visione antroposofica della vita e dell'uomo nell'universo. Frequente è l'uso della ellissi, del tono parlato. Ma nessuna presenza del dialetto, o quasi mai. Frusaglia è tradotta in italiano, sul modello verghiano, senza neppure l'imitazione della sintassi parlata; ai fanesi perciò viene tol-



Sanzio Blasi, *Busto in terracotta dello scrittore Fabio Tombari* donato alla Biblioteca Federiciana dalla vedova Angela Busetto Tombari nel settembre 1989.

to ogni gusto critico, la battuta salace: ogni critica viene ritenuta inutile, esterna al mondo dei buoni. Nel senso musicale della parola convergono decadentismo, occultismo delle etimologie, della rivelazione tautologica, con la sola rivelazione del contenuto delle parole, al più base latina spesso fantastica.

Caratteristica è la vivacità tombariana di autodidatta universale, che arriva a una filologia tutta personale, anche questa acronica, delle parole dai significati sacri, rivelatori. Prevale l'uso del francese, con gusto decadente. L'inglese non gode della stima dell'Autore, è un abbaiare 147, o un *calembour* (veni vidi wiskey 11), salvo il pronome I, che rientra nella filosofia dell'io 103, che avrebbe avuto origine al Fosso di Pesaro, ivi (ed era stato trascurato nella ricerca originale). L'elenco che segue è solo l'avvio di una ricerca lessicale da farsi con mezzi elettronici alla portata di tutti, ricerca su un gusto e un vocabolario caratteristici, necessaria data la scienza della parola propria di Tombari. Ne derivano anche la sua sintassi, la punteggiatura propria della sua mentalità e dei suoi umori scattanti. Crede in uno spiritualismo del «genio della lingua» 116, al rapporto genio-mistero, all'ineffabilità 74, 154. Sono distinguibili i giochi di parole e i residui letterari corrusco, mannello, zaghetto (18, 20, 47), in una atmosfera verbale tutta assonanze e arcanità della parola. Rare le parole dialettali.

Ciavuscolo 9, stracchi 10, brinata 12, acrocoro 16, bustrengolo 18, precordi 19, sbucciare un cioccolatino 20, contagiati/contabile/contatore 20, (lucidità 21, 22), cesso 29, contenti/irruenti 30, Para/panza, 30, specie/spezie 32, astronomia/estronomia 34, (aspetti del linguaggio 34, 36-37), «il linguaggio sa» 37. Veri relitti in questa fiumana sono «versipelle» 39 (Beltramelli, ma non ricordato) e addirittura Frusa-Glia/ItaGlia 39, della pronuncia romagnola, 91. Fusaglia (Casepio) è forse derivato da *Farsaglia*. Il Veneto 42 (patria di Angela). Cangrande/Castracane 46. Il prevo-sto 47, ciriolo 42, pompeiano/pompieri 51, *gateau* e pronuncia 52 giochi di parole 52-57. Falasco, 57, salsuggine 63. Soriano/sornione 63, «spleen» 65, avrò avuto, saremo stati 69 (fanese parlato), universo/unicorno 67, anima/anemos 67, coccole 68, tosto/tosti 68, digesto/indigesto 71, chicchi, pinocchi e pistacchi, pochi ma buo-

ni/poco buoni 72, labor(ora)torio 77, uomo/uovo 77, clonazione/colazione 78. Un qualche, conciossiaché, 78-79, conciossia fosse cosa ché, 79, Catria/Catari 81, asciugarsi dal 81, albero cui impiccarsi, bonsignore/Monsignore 82 (l'ellissi in 87), informatica/informa 87, dejeuner/digiunare 87, stufu/stufato 87, gorgoglio/rigoglio, clippete clippete 88, cucurrito 89; sguillava, baldracchino 96 a scosse a sprazzi 91, freschi come stracchino 91 comperativa 92, limone/giallo 95, sport/sporta 95, Galilei/galileo 97, eucariotica/eucaristica 98, sbiluciare 103, ka pro-Fano 108, la sciabica 109, crocali, scarti e marame 110, strologare 42, sorbendo sorbetti 113, lampando/lampone 114, etere/etica 116, il «genio del linguaggio» (ivi), brezza/ebrezza 115, gorgierina 122, Eco/ego 123, androne 125, accadendo/cadenza 126, poderoso/ponderosa 129, idizio/indice 130, omaggio/o Mangio 130, (tedesco di Angela 131), discobolo/discolo 131, Consolini 121, e Dio/ed io 132.

Manicheista/maica longa 133, artrite/artrosi, ivi. La ortografia di Kilo, Kilometri, 165, 199. Rotary/routine 136 rottier 138. Fuori-classe (= cacciato di classe) 136. Kore/core 138. Ghiotti/poliglotti 149, paste/peste 149, mamma/malva 150, calomelano/caromilano 150, marina/maremma/morire 157, biadame 158, astucci/astici 160, diffidano/confidano 161, monsignore/bonsignore 162, trasimeno/trasipiù 164, fiuggi/fuggi 185, fausta/inausta 193, balena/balconi 197, conserva/conservatorio 198, bang/bank 211, pistolotto 264, oratore/creatore 265, esperidi/esperienza 266, corso/discorso 266 (L'italiano come unica lingua) le parole 269, licenza/licenzioso 269, rejetto/rigetto 270, esteriore/estraneo 272, diapason/Apason 273.

Ci sono evidenti questioni di gusto nella scelta del gioco di parole mediante l'assonanza, per la vera fissazione che il sapere sia pedante, noioso, e che solo una pedagogia così fondata permette di affrontare i misteri della mitologia, i segni dei quadri occultistici. Si tratta di un mondo «ben arredato», che ha tutto il tempo (malgrado la generale nervosità del tono, l'impazienza di portare il dialogo alle grandi rivelazioni) di curare i particolari, compresa la ludicità pressoché totale del linguaggio.

2.1. I Personaggi che convengono in questo libro sono quelli delle opere precedenti, nobili e non nobili, piccoli borghesi e donne di servizio, tutti chiamati a sentire il Divino, volenti o nolenti: Barone e Baronessa; Generale e Generalessa, la «Principessa», personaggi dalle uscite buffe, stilizzati in un gesto o in un comportamento abituale. Ciascuno è fermo agli anni della propria maturazione, con in più il

rendiconto che sono costretti a fare di fronte all'antroposofia. Nessuno è letterato, nessuno è filosofo, nessuno è scienziato, nessuno critico, nell'illusione di evitare così ogni ideologia contemporanea, in realtà ben fermi agli Anni Trenta. Sono modelli della conversione che il Lettore Ideale dovrebbe vivere sulla guida del tormentato protagonismo dell'Autore. Ludicità verbale, nervosità di risposte indicano l'impossibilità di capire la propria epoca presente e nello stesso tempo di poterla contemplare dall'altezza di segreti ignoti ai più. Le classi sociali vi sono ben delimitate, il Ragioniere-Contabile viene addirittura licenziato di punto in bianco per una sciocchezza e subito riammesso, nella comunità antroposofica vigono stipendi di stento 62, 109 pur nella cordialità festosa dei padroni stessi. C'è tutto un apparato di servitù, maggiordomo, donne di cucina (la Venusta è la sola rivoluzionaria come può essere veduta dal centro-destra). Le signore vivono di rendita, ricami (e rammendi), cucina e viaggi, e giocare a carte 40, 57, 110. La comicità è nello spirito della comunità, trincerata con una forte antipatia acritica contro l'epoca attuale, avversata *in toto* e genericamente indicata come il dopo-Kant. Tomba-ri sembra riassumere certi ideali letterari che la cultura spagnola tiene separati, è *costumbrista* e *bocetista*, e *modernista* (in senso spagnolo), e allegro come gli spagnoli non sono.

Il Barone Cipriano di Rondò permane identico alle ultime edizioni dei *Ghiottoni* e ricapitola fatti e luoghi di quell'opera: i galli 11, la casa col grande camino, 22, 23. Si vede lo sciopero con la mentalità del primo e del secondo dopoguerra, 31. Ma è un Barone tutto preso ormai dalla ricerca della verità antroposofica 33, serbando però le sue lepidozze sulle telline 46 e le emorroidi 47, 78-80 e la comicità del doppio discorso, che prende spunto dalla parola detta dagli altri per indirizzarla al profondo, 59, 60. È il solo che possiede un'enciclopedia, 48, 65, una specie di muraglia tra la comunità e il mondo del male. L'ignoranza lo pone nella condizione del «se non sarete come i bambini». È toccato dai grandi temi teologici, il Figlio 99, 120, la Coscienza, *ivi*. Ospita un misterioso Governatore 121 di una società seicentesca. Altri argomenti, alternando materialità a spiritualità, sono il doppio di se stesso 132, la *cyclette* 135, il far parte della Famiglia Pontificia 141; vola 151-153,

155-156, 159; dà il nome ai vasi da notte inglesi 183, invita a Chianciano 185; Roma 187, la cucina romana 188, il «cabinato» 193, il caso del bambino scomparso 215; San Cipriano 226, il Congresso 230, il senso della vita (in chi non lavora) 240.

Il Generale e la Generalessa, piemontesi, macchiette o poco più. fomna 11, sa-vüma 14, brichet, boia faus! 15 (in divisa? lascia il *revolver* 17), cum ca l'è 20; non crede 23; ancora dialetto 27, 59; suoi gesti 60; non capisce 105; e l'Amor Divino 111; e i Renda 72; e la guerra 112; a pranzo 236-237.

La Princesse 12, 15 è francese 20, 50, 83, 113 (ma non è nobile); e l'Angelo 117; sposa Renda 113, 115, lo si capisce a 128, 135.

2.1.1. Le classi sociali ben delineate mantengono una mentalità da Anni Trenta più che degli anni del libro. Il presente è totalmente negativo, il difetto di senso storico fa evitare ogni allusione all'Italia repubblicana, tutto è anzi nella prospettiva da «fine del mondo». I personaggi toccati dall'antroposofia educano pazientemente gli altri alla rivelazione nelle parole, nei sentimenti. Gli altri sono gli ignari, gli esterni a questo mondo autosufficiente.

Segue ora un'analisi dell'atmosfera frusagliana, da Tombari resa più accurata che non nelle opere precedenti *l'Incontro*, *Tutti in Famiglia*.

Emilio, maggiordomo 20, ascolta e tace 23, disprezza il Ragioniere 56, 65; è religioso 80; e la speleologia 129.

Momo (il sor Momo Solazzi) 27, 54, 54-56, 62; e Renda Ragioniere 54; e l'amore 111.

La Bella Mugnaia (ante 1927 è nella prima Frusaglia) 9, 40, è l'Antonia 73, e il parto 83, il suo mulino 120, 124; e Sofia 152, 238-239, 240.

Beniamino l'ortolano e la beccaccia 28.

Eusebio e l'agnello 82-83.

Il Cantoniere e le oche 12, e il big-bang 111-112, sua moglie 130.

Gisto e l'Asinello 73 (anche lui da *Tonino*).

Johannes l'enologo 27 e le uova 76.

Sponti l'esploratore 50.

C'è poi una serie di sei donne di casa: l'Albina 28 dei Renda; e il sesso 95 e la P. Istruzione; e la teologia 251; la Rosa 262; La Venusta 240; sposa Emilio 246; forse comunista 226, ma con un linguaggio protestatario; la Fausta 2423, 251; e la mela e gli Angeli 266; e la vicina e l'aborto 256; la Celestina 22; l'Amabile 96.

Massimo 275 la quaterna e la profezia, 243.

La Signora (in montagna) 87, 89.

La vecchia gobba 102.

Il sor Venanzio 63, 109-110 (il negozio del titolo); gli Ufo 102, 231, 277.

Altri nomi sono più strettamente legati a figure di famiglia; la «povera zia Clarice» 68; o fanesi: il Gallina 29 cioè il «conte Gallo» 68; o passate da Fano, Johannes il restauratore del mosaico romano, 251.

Non mancano figure di preti all'antica. Don Mario l'arciprete 47, 50, 102, 159, 161 (95), 177, 245; don Filomeno 72; don Battista 270; il Vescovo 184. Il problema è accostarli o no all'antroposofia.

Nomi veri di fanesi appaiono come nel *Tutti in famiglia*.

Bischi 21; gli scopritori dei Cinque Laghi 18, 27, 113, 69.

I Marinai 42; Paron Elio 276-277 (in sogno).

Flavio 42 (e altri) 110, 128, 234: suo nipotino 203.

Learco il macellaio 66; Pela il barbiere 126; l'Americano 126-127; Adinero 128; Sincero il pasticciere 148; Gisto 169, 224; il Veterinario 149; il Dottore 150; Lorenzoni 225; L'Alfredino 255; Rampi 271; Brighi 256-257 (e Steiner); il Toscano 218; il Guro 228; il Vecchio di Norcia 224; Figlia del fanalista, 82; libraio e la Menca, 93-94; (una voce, 95); Sincero, 115; il Vescovo, 184.

2.2. Un posto a parte viene assegnato a Renda e a Roversi. Renda (dal nome siciliano di uno dei primi critici favorevoli al nuovo scrittore) è il personaggio che forse meglio documenta l'evoluzione interiore di Tombari prima e dopo la conoscenza dell'antroposofia. In origine, nelle *Fiabe per amanti* (ed. 1944) moriva (180-223), poi in *Pensione Niagara e altri Racconti* 1969, incontrava «quel libro» salvatore («Il Vangelo di Giovanni» di Steiner o la «Filosofia della Libertà» dello stesso) e rinasceva interiormente, con ingenuo e preciso simbolismo. Roversi è una specie di suo doppione non così bene riuscito. Renda da *alter ego* si è sdoppiato, triplicato seguendo l'evoluzione religiosa di Tombari. Così Sponti è rimasto soltanto un personaggio abbozzato, presteineriano.

«Signor» Renda 10, 17; e la Polonia 20 e l'occulto Malachia, ivi; stima il Babbo (il Ragioniere) 26; la casa 38; vicino al Contabile 85 ci rimette; la vita 89. 98; e la caccia 61 (il Cosmi); la Parola segreta 83; di notte 84; medesimo/medusa 85; lo zeffiro 214; e la filosofia 101-103; suoi sentimenti ivi; e l'elettronica 106; e l'Amore 113; si sposa 113, 115, 117 con la «Princesse»; fa eco al Ragioniere (di cui è uno stadio antecedente) 146-147; e la parola mistero 173.

Roversi 34, 38; e Dante 40, 53; e l'elettronica 57, è contrario a tutto e a tutti, ma non è cattivo 89 (prefigura la polemica di Tombari); e le seppie 199; muore 226-227.

Sponti, cugino di Rondò, ultimo esploratore (!) 104.

3.1. Il Ragioniere supera tutti gli altri con la sua qualità umana. È il Contabile, è il Babbo di *Tonino* (ma nelle edizioni 1955, 1958 appariva come un operaio). È il più desideroso di conoscenza, di iniziazione, è il maestro di tutti. La Mamma è l'umile onnipresente, è Angela Tombari proiettata in quasi tutte le figure femminili della comunità. Pallino-Paolo e Tonino sono identici alle tre edizioni di Tonino, ne trascinano qui episodi e momenti tutti pedagogici. Anch'essi non vivono nell'Italia contemporanea, al più in quella dell'immediato dopoguerra (un accenno alla solidarietà è in *Tonino* 1958) non conosceranno scrittori, filosofi, scienziati italiani contemporanei (la citazione dei versi a p. 55, cortesia per un amico, conferma questo completo volontario isolamento culturale, per il quale si veda più avanti).

19, 20, 23; e la verità 26; Renda lo stima; e la luce 35; le uova, l'uovo 55; è lo zio di Clara, 43; la fecondazione artificiale 56; trovare se stesso 57; il dissidio 62-63, 109; è il Babbo 68; e i contrabbandieri 27, 74-76; l'auto 126, 155 e gli attentati; «la pietra del sepolcro» 78-79; l'identità 107, 125 (lui solo ha i libri); e Pallino (l'aria) 116; il furgone a prestito 122; rinato 125 (e la reincarnazione); lontano dalla politica 126; e l'Americano (la sedia elettrica) 126-127.

È lo Zio di Clara 43; è il Babbo 69; e la luce 35 e segg. L'iniziato 74, 106; non è ateo 119; la notte 137; la morte 139; la Muta di Raffaello gli ha parlato tre volte 233; l'icona con la mano nascosta 168; gli appare Nerio 198 ed era morto 210 (qui è identico a Tombari); la messa nera 207-208; la sua cultura 230; non ha il diploma 246.

La Mamma 26, 170-171; 106, 150; e la malattia dei figli 156; è anemica 180; le sue grandi paure 202.

Pallino-Paolo, suo linguaggio 25; e l'Ispettore scolastico 26-27, 106; e il cane 41; la sua Pasqua 73, la sorpresa/signorpresca 80; e i Rondò 84; ha visto l'aria 115-116; e la musica 137; le paure della mamma 177-178; scopre l'oca 188, il libro 234.

Tonino e l'infinito 29; le uova 52; le calcomanie (Anni Trenta) 53; e il sole 65; in montagna 87-89; eco/ego 123; il pietrone 135; «abbaia» linglese 147, 148; fa indigestione 149-150; letto/letti 166; lo sceriffo 172; il libro uni-verso 236.

Zia Elisa (Renda) e i laghi tedeschi 23, la vecchia signora 26, il suo cane 30, 58, e i bambini 33; è divenuta Nonna Elisa 76, le donne 60, donne e streghe 63; la Buona Novella 97; l'Amore che si dà, 135.

3.2. Clara nel gruppo è la sola fanciulla, predestinata a sentire l'autocoscienza, il bene e il male del mondo precocemente, con acuta sensibilità. La sua pubertà non le fa commettere errori e un giovane «moderno» di oggi viene, è prevedibile, rifiutato 173-175. Notevole è il suo carattere, predestinato a una infelicità dovuta alla grande sensibilità, tutta in acuto dialogo con suo zio, il Ragioniere. Manca però l'attesa educazione sessuale di lei, che pure sarebbe il personaggio-chiave; vengono rifiutate le pur modeste esperienze scolastiche italiane, la didattica dei film scolastici. Ad essi viene preferita la saggezza della donna di cucina, l'Alba. Del resto le nozze mature tra la Principessa e Reda avvengono in stile decadente 113, 115, non concependosi altra forma di poesia verbale in grado di rappresentare la sensualità, se non quella del decadentismo, secondo lo stile de *I sogni del vagabondo*.

Clara è una creatura sensibilissima accanto a una Mamma che «vede» 26, nel passato 170-171 e prevede un incidente, 177, Clara interpreta Dante per intima ispirazione 23; tutto fa capo a lei, come la casa 38, il cane arrabbiato 41; è dotata più degli altri del risveglio dell'autocoscienza 41, sente la Natura 43, 45 e non accetta la scuola italiana deserta di ogni spiritualità (e non ha torto) 45; prova tenerezza e amore per la natura più umile 25, 46; si trova di fronte ai romanzetti porno 71-72, 96, mentre ama giocare ai cerchietti di romantico e ottocentesca memoria 75, 134; comprende tutti, Tonino 75; prova l'amore nella forma più pura 113, 135 cioè senza il sesso divenuto problema; è corteggiata 131, 173-175 ma non può concepire l'amore libero di vecchia memoria, l'amore non c'è più 176 ma la crisi è presto superata perché è in funzione pedagogica; Clara sente il mondo invisibile 117; sostiene i dialoghi teologici 132 e di esoterismo letterario 134, come di allegorismo evangelico 137; fa parte però del comune linguaggio assonantico pietanza/pietas, 137, Paternone/paternone 141; sente la musica 137 i complimenti 158; è in semplice rapporto con tutti, la Menca 206, 208-209 e la Signora; presente l'incidente ferroviario 213; è vicina alla Sofia 245, a lei spetta il finale 276-277 con il sogno mitologico.

Ma il problema risvegliato da Clara, il rapporto tra amore e sesso, diviene a sua volta il tema centrale del libro, impegnando Tombari in una risposta alla sua

epoca, ai fatti di oggi Anni Ottanta; ma l'epoca compare soltanto da informazioni di stampa, mai da letture dirette, come accade del resto per tutte le notizie (quelle politiche non esistono) citate a prova della dannazione del mondo attuale. Clara è la fanciulla che in altra atmosfera sarebbe stata educata per il convento; e il problema sessuale, escluso dalla pedagogia steineriana, le viene incontro da tutte le parti: perché le suore non rinacciano i calzoni maschili 24; perché la scuola mista (rifiutata) 25; anche se i bambini vogliono sapere 36-37 (e gli adulti, come l'hanno saputo?); la creazione dell'uomo avviene maschilisticamente: la donna è solo un recipiente 37; giochi di parole su ormoni e capponi 47; non a caso manca nel libro la gioventù - si trovano solo anziani e bambini 17, 40; compare il puritanesimo più tradizionale sulle gambe delle sedie 59; ma poi si scherza più volte sulle emorroidi 47 (il sesso è peggio di quelle); il femminismo è una vergogna 95; perfino a scuola si proiettano filmini sul sesso 96; Clara è tutta nel mito di Psiche 96; poi i suoi scherzano su pompa/pompaggio/Pompadour 112; la prostituzione è da assolvere 112; la natura però ci fa tutti uguali 125 (già, e la società ci fa conformisti e conservatori, quando rifiutiamo scienza e filosofia).

* * *

4. Tombari non approverebbe uno studio della sua opera. Tombari, direbbe, non si studia, non si analizza, non si critica - la realtà critica indica persone insensibili al bello, allo spirituale, la critica è solo parere, recensione di giornale. In tanti anni della sua lunga vita nessuno è riuscito a fargli mutare parere, cioè mutare letture, provandosi a suggerirgli che per esempio tutti i classici sopportano tranquillamente bibliografie sterminate senza incrinarsi e divenendo sempre più veri anche nei difetti. La cultura della *Fine del Mondo* è tutta rivolta contro il Male, identificato con la scienza attuale, l'industrialismo, la politica in genere. La sua critica della critica si basa su una eccezionale confidenza con L'Essere, ma senza usare concetti, con la logica della analogia, del mito e del sogno. Steiner cominciò con una critica del criticismo kantiano e Tombari rifiuta persino l'estetica, la critica d'arte, fermo all'idea che fa della critica - positivisticamente - una dissezione di cadavere a cui sfugge l'anima della individualità dell'opera d'arte, e vive assieme ai suoi personaggi pro-

pagandando un tipo umano acritico, astorico, in cui il gusto è già pensiero.

La cultura vi appare definita come erudizione positivistica, alla quale si oppone il lirismo nell'uso assoluto delle parole, che di per sé contengono la verità nelle assonanze, nelle analogie che risvegliano. La sua ricerca è una immensa «deriva» di immagine in immagine, purché tutte rimandino e conservino il mistero del divino. In coerenza con questo atteggiamento sensitivo Tombari non ha mai scritto a macchina e ha fatto dell'Angela una Madame Tolstoia, che ricopiava i manoscritti da passare alla dattilografa. Il lettore si trova in uno spazio assoluto e in un tempo eterno, e passa da una rievocazione mitologica a un viaggio in Scozia per la formula dell'acido Ribonucleico. La grande vivezza dei dialoghi è dovuta appunto ai giochi di parole suggeriti dalle assonanze interne tra le parole, ma si tratta sempre dell'*a posteriori* platonico, che sa già la risposta e le anticipa la domanda per fini didattici empirici. Tutti i suggerimenti letterari fanno parte del gioco mnemonico dell'autore, che il lettore non dovrebbe indagare, ma solo gustare: così lo scrittore che critica tutta la civiltà contemporanea non vuole che lo si critichi; la critica infatti è dalla parte del Male e lui è con il Bene e con i buoni. Inoltre si vive in una comunità assoluta, autarchica culturalmente: l'età contemporanea è soprattutto scienza e giornale, non vi compaiono scrittori e poeti a meno che non si tratti di fiaba. Esiste una cultura femminile dei personaggi che fanno gineceo, le anziane sanno cosa è il sesso ma ne devono tacere a chi se lo pone come problema in età puberale - una bella pretesa. Largo spazio viene dato al buon senso, che vale più di ogni teoria, una donna di cucina può avere più saggezza di scienziati e «filosofastri». L'originalità del libro è il suo perfezionamento dei tre *Tonino* che l'hanno preceduto, perché ora il coinvolgimento degli adulti è totale e non soltanto in funzione dei piccoli protagonisti - anzi un po' a danno di questi. Tutto è insegnamento,

ci sono anzi 17 lezioni regolari (fossili, Platone, luce, l'Essere, colori, morte, «fanum», infinito, causa ed effetto, atomismo, luna, donna droga e psicanalisi, amore, uovo, causalità, karma, sonno), senza mai che vengano indicate le fonti delle notizie, per evitare l'erudizione, la pedanteria della cultura, anche perché la verità è eterna e metastorica. Da ciò la critica serrata della scuola, un male o poco meno. Caratteristico questo caso di personaggi autodidatti che vogliono insegnare agli insegnanti come si insegna: le conferenze che precedevano le edizioni dei *Tonino* e dei volumi successivi a questo riguardo sono sintomatiche.

Ispettore 26-27, 105-106; Direttore 29, 89; La preside, 91; Dante a scuola 23; Dante e l'Albina 95.

4.1. Aspetti propri di questa mentalità sono la riduzione della storia patria ad alcune grandi figure, i «medaglioni»; Michelangelo, Raffaello, Rossini e Dante sacro al nazionalismo, con Augusto (e Fano) e Roma. Non meno caratteristico è il significato dato alle Enciclopedie, l'ideale popolare di trovare tutto già bell'e ordinato, come pure la Storia Universale, mai intesi come collezioni di articoli ben datati e con bibliografie specialistiche, ma come verità che i sapientoni presumono di ammannire agli indotti autodidatti, che però hanno lo spirito dalla loro e «vedono». Il «pensar forte, scriver corto» del 1930 è stato rispettato ancora e sempre, da cui le risposte irritate, le battute che varrebbero più di interi libri dei sapientoni, le intuizioni liriche offerte alla umanità ingnara, distrutta dall'abuso dei *mass-media* e da una scienza che non sa.

L'elenco che segue è caotico solo in apparenza, perché mira a seguire il flusso delle idee come si sono presentate alla discussione della piccola comunità steineriana (ma anche cattolica).

All'inizio il residuo del «libro della terra» si fa sentire nella raccolta di argomenti sui minerali 1-34. L'indagine speleologica dapprima è indeterminata e serve

a offrire conoscenza di parole poco usate dagli ignari. Conglomerato/cotechino, gneiss/gorgonzola, grana/grana, basalto, curite, malachite, mammellonare, parmigiano/insaccati, Strunz, reperti/reparti, (giochi linguistici italo-tedeschi), speleologo/spellare 1-17; giovani speleologi 17, Val d'Asso nel Furlo 18, orso speleo 19 e Maga Taddea 19, orrido/inorridire; Polonia, il Papa, sale/scipito, la Celestina, Cimarelli, salgemma/tachilite, indicolite ecc. 21-22, la «pagina», 129.

Il dilettante e il cielo 34. La Natura: è ormai morta la primavera 12, il Sole in Ariete 13, l'iride su Dornach 16 (tutto ciò che è Germania è riconducibile ad Angela-Clara), la rondine 23, le chioccioline 25, il mare e il Babbo 27, la primavera e il nucleare 12, 28, il messaggio nella bottiglia 36, i padroni di barca 42; idea della caccia (di altri tempi) 44, l'uovo 67-68, giochi di parole 228. La Natura come Libro 92 (con caratteristiche erudizioni), Pasqua rosa 98, udire in silenzio 124, 125, è sacra 128.

Cultura. Al diavolo gli elenchi 12 e telescopi 34, tutto deriva dunque dall'intuizione che è anche concetto e verità, senso immediato dell'essere. La «deriva» occultistica è senza fine: la parola rinvia alla cosa, la cosa alla parola, tutto è mistero, la verità è data nella forma del mistero, per questo non genera un sapere, una teoria, non studia, passa sempre ad altro; i 67 capitoli non sono altrettanti argomenti, gli «Annali di Frusaglia» 15, 141 sono ricordi autobiografici, e di pochissime letture di classici. Tutto è in funzione dell'amore per la conoscenza 15, 19, 20, tutto è sullo stesso piano: Malachia e la Vergine Nera, 20, Cimarelli e il Nerone 21, la Pietra Filosofale 22, l'avvento di Elia Artista 23, accanto a una lezione di logica delle classi 105-106, delle parallele 28-29. Nascere animale 33. Platone e le idee, ivi, Croce (non nominato) 32; il sapere e l'errore negli animali 33. Il sole non gira, spazio e nulla 35. La cosa in sé, l'Essere 36; il gioco dei perché 37-38. *Le Nozze Chimiche, Il Polifico*, ivi. Il freddo cosmico 38. Come aggiornare la Divina Commedia (fu un'idea della Domenica del Corriere) 40; genio/gene e il ringiovanire 40; Luca Cortese, ivi.

La causa e l'effetto 30, 41, 58. I massimi cervelloni 42. La data fissa della Pasqua 43-44. «Quelli che leggono il giornale» (quindi anche Lui), ivi. I Colori, l'uovo 55, 129. L'analisi che uccide 43, 112 (l'autopsia non cerca l'anima) Ecologia 44. Morte, specie e individuo 140; TCA, TGCCTA 48, 151. La Grande Enciclopedia Universale 48. Ridere del probabilismo 49, «brodo ideologico», 49-51. *La Coena Cipriani* 50. Ai tempi di Goethe 53, il busto di Voltaire 54, come un sogno 55. Domande sull'uovo 55. La fecondazione artificiale è un errore scientifico 56, 97. Roversi e l'elettronica (di quegli anni) 57; filosofie e pentotal 58, filosofastri e filosofemi 59. L'I.S.E.S. è idiota 59, 61, 64, 68, 78. Il cervello è un tumore (notizia steineriana) 60, «e tuttavia la scienza non è un errore» 60. L'errore dell'atomismo 61. Handicappati, drogati, 61, 64.

La luna come impresa stupida 62, eo/cene 67. La scienza era in divenire 64. «Rerum Novarum», ivi. Le Enciclopedie, 48, 65, la Britannica 84, la Storia Universale 173.

Paracelso 65. La Pasqua (1985) reiterata a lungo 24-67. Universo/unico verso e filo d'Arianna 67, la luce. La genetica 67, la statura di oggi, la gioventù 67. Il Conte Gallo 68-69, 71. Epistemologia, sanculotti 72. I filosofi sfaticati 71, cercano

«un qualché» 79. Paolo e Damasco 74. Perché le guardie sono due. Medea è il vento 76. Gli zingari 12, 76, Brahma e l'uovo 76, ur/ovo 77. I laboratori di casa 77. Organico e inorganico 78. Spallanzani e la chioccia 79. La Pasqua a Cantiano 81. Borgia e il Vinsanto 83. La Medusa, Giasone, Mengaroni e la Medusa 85. Paul Dirac ivi, l'antimateria. Michelangelo 83. Antropologia di Topinard 86. Peso e gravità 86. Enoch, l'Atlantide, l'Apocalisse 90. Rifiuta gli opuscoli dei Testimoni di Geova 91.

Lo sport 93. I «Gialli» sono sciocchezze 95, 161. Rotocalchi e Buona Novella 97. L'universo 97-98, il Destino 92, 98, Manzoni e la peste, Dio e i piselli 98; mons. Chitarella 99. I Tarocchi? Il Figlio e il Padre 98. L'ateismo di oggi 101, 106. La prova che Dio esiste 100. Leggere Bart, Heidegger, Berdiaev, Bergson, Teilhard 102 inutilmente. Arte, scienza e religione 107.

Il nostro Fantappié 105-106. A. Rénard, l'elettrone 105-106. Feynemann. La Sfinge 107. Gli UFO 108. Io e me 110, 123, 142. Il Grasso e il Magro 110 (ma fu un disegno di Maccari). Big-bang 111. L'amore divino 111 la divinità detronizzata dalla scienza 112, Vircov e i cadaveri ivi, l'elaboratore elettronico 112. Musica e bombarde, e arpa eolia 111. Sarti, e il can. Gianotti, 137. L'innocenza vede, non l'indagine scientifica 116, 170. Le cose ci guardano con i nostri occhi 116. La Princesse e l'Angelo 117. L'invisibile 118-119 («essi ci vedono»). Coscienza immortalità e scienza 118. Ninfa e fenomeno 123. Le bestialità che si dicono oggi 124. Il Karma 125 «perfino la gente di colore...». «E l'uomo non era» (Zanella) 129. Culto del mese della Madonna 130. Teologia di Dio 132. «Vegliate se lo potete», non ci sono atei 137. Herschel e Rossini 138, i cervelloni cosmici 138. Le mitologie in disaccordo fra loro 138.

Il Caso non c'è 140. (Fanum Fortunae). La vita è sintesi. Raffaello 153, i tre capolavori, la Muta 154, l'Intelligenza 155. I filosofi non pensano al Flagellato (nel quadro) 154. L'indicibile 74, 154. Chimica e vasi da notte, Artusi, Woelless 162. Puccini 169 col «nostro nonno» e la Turandot e la morte 170: non era consapevole. Il temporale «fine del mondo» 179-181. L'archeologia ignora. Chiedere grazia al Patrono 184, Notizie e titoli di giornali come dogmi 192-193, 194-195. La meteorologia ignora 196, 202. Le levatrici fanno, i contadini fanno 201. Pieghe/spiegare 203 safari/d'affari, ivi. Il funerale del bambino 204-205. Benessere e suicidi 213 Slogans «sessantottini» 95, 214. La pietra che canta 215. Derisione dei mezzi tecnici 193-193, 196-197. Scoperta del moto perpetuo 195. Sopravvivenza della terra 212. La miseria e il male 215.

Eviluzionismo ottocentesco 245, e Th. Huxley. Titoli di giornale, ivi. Da qui in poi il libro ha come un grande finale antroposofico, 246-277. Il nulla 246. Il non essere è, il centro è un'astrazione, il Tutto in potenza 247. L'Eternità 248. Il Concilio tanto cociliante 248. Evoluzione antroposofica 248. Parola, Essere, Nulla, Necessità 249, 275. Rossini è per pochi, i filosofi stan guastando l'umanità 250. La vita è religiosa 251, la Verità è oggettiva 251. Steiner 252 e segg, 258, 271. Nelle Enciclopedie manca la parola «mistero» 254. Offrirsi in sacrificio 256, l'aborto 256.

La anatomia e il cadavere 257, 263, 43, 112 cit. Rinascere 258, la *Politeia* 258-259. L'io e l'eschimese 260. La Dea Ragione 262, l'Eternità e la Morte 262-263. Vedere l'IO-Dio 264. Terapie nella diagnosi 264.

L'Italia «madre di biade» 266 la psicanalisi, *ivi*. Il Guru il divino e l'umano 219, il V Vangelo *ivi*. L'idea 220. La musica 221 e la parola in Beethoven, *ivi*. L'inesprimibile vuole esprimersi, *ivi*. La «confusione scientifica» 222. Il *Libro del Comando*» 224 e l'Anticristo. Il rosario 227. Monod 128. Bisbetica/cibernetica, *ivi*. La Bibbia (1Re, 21) 232-233. Mendelejev 224. Marconi 235. Autocitazioni: 191, 231, 259. Le ostriche e Beethoven 237. I maiali peripatetici 239. L'uomo futuro, o un mostro o un cretino 242. Raimondo Lullo 242, Sofia *ivi*. Tutto Steiner 265. Copernico è fuori. Un pittore (Picasso?) 266 corrompe la natura 267. La Bocca della Verità 267 (e copertina), il Futuro 269, 273. L'evoluzionismo 264 e l'antroposofia 266. I miti 268 e i sacrifici mostruosi 269. Michelangelo e l'intuizione 268. Il Male 268 è Satana 270. Il Sole 269-270. L'ingegneria genetica fa mostri 270. La profezia di Ildegarda 270. «Mille e non più mille» 270-271. L'Esistenzialismo è in errore 271, l'Idealismo 271. I Sette Fiori 272. I Grandi Lirici 272. Ercole al Bivio (e titolo) 272, 21. Copernico, Tolomeo, Ticho, Bessel contro Copernico 274. Altro che ecloga 275. La profezia di Massimo (la quaterna), 275-276.

Si prenda l'elenco come un inventario quasi esauriente dei contenuti, dati nella forma caotica propria dell'intuizionismo folgorato dall'intuizione, teso a definire in breve qualunque ordine di verità, in una dimensione storica, anzi senza considerazioni storiche, oppure accettando la storia della cultura come protagonismo dei precursori e dei capostipiti, senza sviluppo e contributo della democrazia del pensiero. Così nella forma teorica del capostipite rientra quella scienza che è il male. Si noti lo spazio limitato che l'arte e la letteratura in particolare ricevono in questa ansiosa ricerca dell'assoluto.